

Pompelmi al mercurio scoperti a Bergamo: per ora solo ipotesi A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I colloqui di Sadat a Roma con Leone, Andreotti e Paolo VI

In penultima

Aperta a Roma l'assemblea dei quadri e dei delegati

Il pieno impiego è l'asse della strategia sindacale

La relazione di Macario a nome della segreteria - Le proposte per governare la crisi - Chiarezza e rigore delle scelte - La discussione sul contenimento della spesa pubblica, la mobilità e i salari

ROMA - I 1500 quadri e delegati sindacali riuniti ieri al palazzo dei Congressi hanno seguito in silenzio, con attenzione, la relazione di Macario senza concedere nulla al clima di comizio o di grande meeting che pure altre volte ha accompagnato simili manifestazioni del sindacato.



ROMA - Una veduta del Palazzo dei Congressi durante la prima giornata dei lavori

L'eco dei dibattiti in fabbrica

ROMA - « Per la prima volta non aspettiamo la pappina pronta dagli altri », dice Renato Dalla Pola, operaio della Zanussi di Pordenone. Lo incontriamo nei corridoi del grande palazzo dell'Eur, affollato di delegati e dirigenti sindacali, subito dopo la relazione di Luigi Macario. Tiene molto a sottolineare questo dato di « autonomia culturale » del sindacato. « Abbiamo lanciato una strategia economica per la piena occupazione - prosegue - senza accodarsi ai documenti altrui e così intendiamo pesare nella crisi. Ma non basta lanciare un bel documento e aspettare che qualcuno lo amministri ».

Ma aperti alla riflessione seria, rigorosa, traducibile poi in possibili emendamenti. Lo operaio della Zanussi accenna ad uno dei « punti dolenti » della dialettica interna: la proposta di contenere e di « razionalizzare » per i prossimi contratti le richieste salariali. « Lo abbiamo fatto altre volte - osserva - ed io sono convinto che la difesa del potere di acquisto si afferma oggi impedendo che si giustifichi il sistema di scala mobile. E credo anche che alcune categorie forti, come i metalmeccanici, sappiano far valere questo orientamento, con una propria capacità di autogoverno. Ma altre categorie saranno in grado di essere coerenti con questa impostazione? Penso a certi settori del pubblico impiego. Perciò sono convinto della necessità di un coordinamento confederale su questo aspetto della politica contrattuale ».

Ma porre dei limiti all'iniziativa del sindacato sul terreno salariale, programmando questa iniziativa, significa, come dice qualcuno, affossare la contrattazione aziendale, fabbrica per fabbrica? Enzo Mattina, segretario dell'UILM, è preoccupato. « Occorre - sostiene - precisare meglio gli obiettivi generali in rapporto ai tre livelli della contrattazione: aziendale, categoriale, confederale. Riempirli di contenuti ». Come mai - chiede sospettoso - nella relazione non si è parlato delle vertenze aperte all'Alfa Romeo, nella siderurgia, nel settore chimico? « Un documento non basta, dunque, come dice l'operaio della Zanussi. Occorre costruire un rapporto - insiste Fausto Bertinotti, segretario CGIL per il Piemonte - tra la proposta politica e l'articolazione del movimento. Per attuare questa proposta, per farla vivere aggregando forze attorno ad essa, per uscire da una fase prettamente difensiva. Da alcuni grandi reparti operai sale una domanda precisa: come una grande forza ed esperienza viene utilizzata in termini di movimento politico, per perseguire alcuni segmenti di politica di piano, per l'occupazione. Faccio un esempio concreto: è necessario approfondire il nesso tra la proposta CGIL, CISL, UIL e la lotta di fabbrica, alla Fiat, per imporre l'attuazione della mezz'ora di mensa, gli impegni assunti sugli investimenti ».

Scelte del sindacato e lotte per sostenerle, dunque. Ma qualcuno aranza ancora delle riserve, senza peraltro sapere contrapporre una vera e propria alternativa all'impostazione delle confederazioni. Questa è la caratteristica di gran parte delle modifiche che sono state avanzate in questa settimana di dibattiti. Gastone Scavi, segretario della FULC, è convinto che le affermazioni di autonomia contrattuale contenute nella relazione siano importanti, ma che vengano poi assorbiti dall'annunzio di alcuni « vincoli » (il programma, le richieste coerenti con uno sviluppo finalizzato al pieno impiego). Ma in realtà l'autonomia del sindacato si afferma proprio nella priorità data al legame e alla coerenza tra contrattazione e sviluppo. Ben diverso è il parere di Lucio De Carlini, segretario della Camera del Lavoro di Milano. « Ho trovato più ricca - osserva - la relazione rispetto allo stesso documento del comitato direttivo, specie per quanto riguarda la politica salariale, con un preciso accorgimento ad una politica non di schematico contenimento, ma di perquisizione salariale, di riforma della busta-paga ».

Ma domani, come verrà prodotta questa svolta nel sindacato? « I problemi principali - sottolinea Raffaele Vanni, segretario confederale della UIL - non li incontreremo facendo valere una capacità di gestione coerente (governativa) ». Bruno Ugolini (Segue in penultima)

Dopo l'inizio della controffensiva etiopica

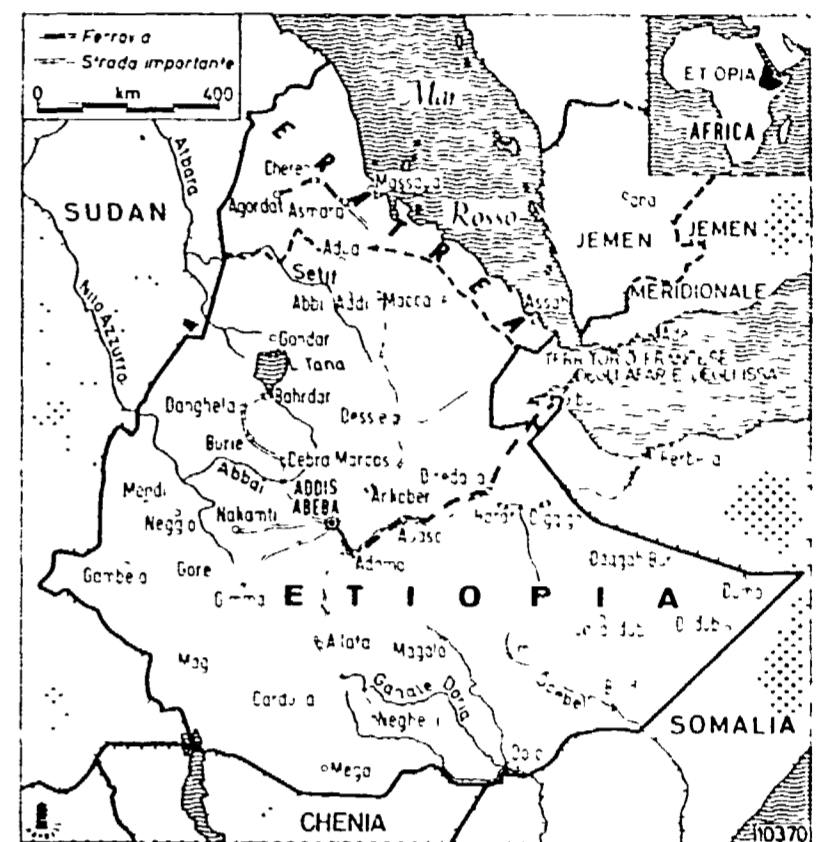
Il dramma della guerra sul fronte di Harrar

Dicono gli ufficiali di Addis Abeba: « In tutto l'Ogaden le forze somale si stanno ritirando » - Nel bottino delle armi catturate l'immagine della complessità del conflitto e del rovesciamento delle alleanze in una zona strategica

Dal nostro inviato

HARRAR - La strada che da Harrar porta verso il sud è segnata da disastri della guerra. E' la strada lunga in tutto, due settimane addietro, si è scagliata la controffensiva etiopica che, partita da una linea a tre chilometri da Harrar dove gli attacchi dei somali avevano sospinto e compresso le forze etiopiche, ha respinto gli attaccanti fino ad una sessantina di chilometri dalla città. La prima linea è ora a quaranta chilometri da Harrar, ed una terra di nessuno percorsa solo da rari pastori e da pattuglie armate la separa dalla prima linea dei somali. E' la parte per ora tranquilla dei molti settori nei quali è suddiviso quello che gli etiopi chiamano il fronte orientale.

La guerra guerreggiata e invece in corso lungo altre direttrici, ad est verso Gijjuga dalla quale le forze etiopiche distano ora solo 35 chilometri essendo ormai in vista del passo strategico di Mazda, a nord fronte di Jarso, ad ovest sul fronte di Kora, che dista ormai da Harrar 75 chilometri.



Questo è un cannone da 106. E' spiegato: « E' americano. Era nuovo di zecca, la Jeep sulla quale era montato aveva percorso in tutto quattrocento chilometri, era stato consegnato sulla linea del fronte e, assicurata l'ufficialità, non aveva mai speso ». Emilio Sarzi Amadei (Segue in penultima)

Qualche distanza indicano che la guerra ha avuto una svolta e che l'ago della bilancia pende ora in favore degli etiopici. In novembre essi erano sotto attacco da tutte le parti, a Dire Dava dove l'apporto stesso era stato sotto il fuoco dei somali, e ad Harrar, data prematuramente, inaspettamente e più di una volta per conquistata dai somali. In tutta l'ampia zona di questi molti fronti le truppe somale sono ora, secondo le parole del comandante del fronte orientale, sotto accerchiamento, un accerchiamento che ha portato alla distruzione di intere brigate e alla cattura di grandi quantitativi di armi e di munizioni. Ciò che non abbiamo visto è un gran deposito a Dire Dava ed in un altro alla periferia di Harrar era solo una parte del materiale bellico catturato. La maggior parte di questo materiale era stata abbandonata, inservibile, sulle strade della guerra o era stata impiegnata al fronte. Ma quanto era stato riservato all'esposizione bastava a sottolineare la complessità e la natura spesso torbida della lotta e del confronto che si stanno svolgendo nel Corno d'Africa e il rovesciamento delle alleanze operato in una zona che controlla le rotte strategiche delle grandi

Grave lutto per il movimento operaio e antifascista

E' morto il compagno Umberto Massola

Operaio a 10 anni - Dalla partecipazione all'insurrezione del '17 a Torino all'organizzazione degli scioperi del 1943

ROMA - E' morto ieri sera a Roma il compagno Umberto Massola, figura prestigiosa di combattimento antifascista e di dirigente rivoluzionario. Aveva 74 anni. A rendere omaggio alla salma si sono subito recati i compagni Gian Carlo Pajetta, Cossutta, Gouthier ed altri dirigenti del partito.

Il compagno Umberto Massola, il leggendario e inafferrabile « Francesco », è stato uno di quei operai torinesi che hanno identificato la loro vita intera con quella del nostro partito, un rivoluzionario di professione che ha legato il suo nome alla gloriosa pagina degli scioperi politici della primavera 1943 contro il fascismo, uno degli episodi più luminosi della storia d'Italia e della seconda guerra mondiale.

Massola nasce il 30 settembre 1904 da povera famiglia a Pinerolo, dove suo padre, fornaciaio torinese, aveva trovato lavoro. Frequentò le elementari, ma a 10 anni è costretto ad interrompere gli studi per aiutare la famiglia. Entra nella bottega di un lattoniere, poi passa apprendista lattoniere in un'officina di Torino ed è qui che, appena tredicenne, compie la sua prima esperienza rivoluzionaria partecipando, nell'agosto 1917, alla insurrezione contro la eura, che viene domata nel sangue. Pochi anni dopo, a 17 anni, diviene un attivo militante socialista. Sono i tempi dell'« Ordine Nuovo » e Umberto Massola è tra i giovani operai che montano la guardia alla sede della rivista e che ascolta le conversazioni che in quelle occasioni, teneva loro Antonio Gramsci.



Umberto Massola



due aggettivi

PER DIRE come sono andati i tempi. Qualche volta i nostri genitori, soprattutto se'erano ospiti, usavano dopo cena raccontarsi barzellette e per prima cosa, mandavano « di là » noi bambini, che non le udissimo. Ricordate la garbata ma ferma « espulsione » dal salotto di nonna Speranza e dell'amica, fanciulle, quando i « grandi » si misero a parlare di Carlo Montanelli, con l'aria di uomo galante? Ma noi ragazzi, dall'altra stanza, originavamo trepidanti e la più audace storiella che riuscimmo a cogliere, ci pare per molti anni questa. Una bella signora inglese, accompagnata da una guida, fa una gita in montagna a cavallo di un muletto. Giunta a destinazione, rifiutando ogni aiuto, scende di sella con un balzo leggero e, per il salto, la gonna le si alza oltre misura. Allora la guida, per vincere la subita vergogna, domanda con leggerezza al mulettaio: « Avere visto la mia agilità? » e la signora risponde il montanaro borbottando: « Non la chiamiamo in un altro modo, ma se lei preferisce nonarla così ».

Chissà quanti ricordano questo antico racconto, ma noi ci stiamo domandando da qualche giorno perché non lo si applichi a certi politici che, per il salto, la gonna le si alza oltre misura. Allora la guida, per vincere la subita vergogna, domanda con leggerezza al mulettaio: « Avere visto la mia agilità? » e la signora risponde il montanaro borbottando: « Non la chiamiamo in un altro modo, ma se lei preferisce nonarla così ».

I nodi della crisi saranno discussi in settimana in una riunione collegiale

Natta ribadisce l'esigenza di una maggioranza chiara

Deve essere sancita attraverso gli strumenti della Costituzione e dei regolamenti - La struttura dell'esecutivo

ROMA - Negli ambienti di Montecitorio sono le voci sulla composizione dell'eventuale nuovo governo a tenere banco da qualche giorno, in attesa che si esaurisca la pausa nella trattativa « ufficiale » tra i sei partiti interessati alla discussione. Un po' di rumore l'ha provocato anche una polemica riguardante le presunte opzioni ministeriali dell'on. Piccoli, ma è chiaro che l'attenzione del mondo politico, dei dirigenti dei partiti, degli osservatori è puntata su altre questioni (e sul modo in cui Andreotti si prepara ad affrontarle nei documenti - politico e programmatico - che saranno consegnati - pare certo - domani alle forze democratiche). Parliamo, naturalmente, dei nodi del programma, della forma dell'accordo su cui esso dovrà poggiare, delle sanzioni politiche e di struttura per la sua attuazione.

GLI AMICI DI ROVIGO

Un accordo politico con i comunisti, mai? E perché? E' proprio il perché che coltiva nell'intervista concessa domenica a Repubblica dall'on. Bisaglia. No, non si tratta del fatto che non siamo abbastanza democratici o che le nostre posizioni sarebbero in contrasto con l'interesse del paese. Con i comunisti, mai, perché altrimenti gli « amici » di Verona e di Rovigo temono di perdere voti: addirittura la metà. Eppoi un accordo cancellerebbe il ruolo « storico » della DC che è contrapposizione (sempre, e comunque?) al PCI.

Così parla Toni Bisaglia, dotto, ministro responsabile di quell'industria pubblica i cui indirizzi e la cui pratica clientelare e subalterna possono essere indicati come una delle cause della crisi del Paese. Come l'op-pediloro corporativo che, pur di ottenere un aumento, abbandona i malati, il ministro se ne infischia della salute del Paese: sapendolo malato, si preoccupa solo di averne in esclusiva la cura. La differenza è che quelli guadagnano 300

mila lire al mese, questi invece qualcosa di più. « Non un altro argomento c'è nella intervista domenicale di Bisaglia. Il ministro non si preoccupa di indicare una qualche visione plausibile, dal punto di vista dell'interesse nazionale che giustificasse la contrapposizione tra le due maggiori forze politiche del Paese. Non si prova neppure a contestare la proposta comunista (e di altri tre partiti democratici) sulla necessità di un patto di emergenza come condizione politica e sociale per superare la crisi. L'emergenza non esiste: esistono solo i « amici di Rovigo ».

Ma, poi, chi sono questi « amici »? No, che pur democristiani non siamo, staremo più attenti di Bisaglia a considerare come campione rappresentativo della DC gente come questa, la quale intende la politica come puro gioco di potere, come « partizione delle poltrone, del credito agevolato, delle società di assicurazioni o dei tronchi autorstradali. E' la DC a vuole identificarsi con zente così, allora è bene dire che essa è la continua di un potere - di preparazione il « suicidio » storico del partito. Perché il problema della DC (come forse qualcuno dei suoi dirigenti - ma certo non Bisaglia - ha capito) è proprio quello di non essere più uno strumento di occupazione del potere ma una forza politica e ideale che interpreti alla sua maniera, con la « sua cultura » e « la sua storia », i bisogni drammatici del paese, compresi quelli veri, autentici. Non una formula parlamentare ma questione nuova rapporto di rappresentatività e di fiducia a noi sembra essere il terreno su cui la DC, in realtà, gioca il suo destino.

Se vogliamo parlarci chiaro, possiamo aggiungere che anche noi ci siamo posti un problema che è diverso (non avevamo nessun sistema di potere da difendere) ma per certi aspetti analogo quando abbiamo detto dalla qualità nuova della crisi italiana la necessità di uno sforzo superiore e solidale della classe operaia, dei lavoratori, dei ceti produttivi, della « borghesia » non parassitaria e non avventuriera. Forse Bisaglia crede che per tanti amici nostri (anche di

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

(Segue in penultima)

Fortebraccio